

Il lato rosa *delle fondazioni*

Istituiti dalle radici secolari in Svizzera, le fondazioni vanno assumendo nei tempi moderni un ruolo di importanza crescente nella società civile. Tradizionalmente le fondazioni donatrici – enti non profit, che dispongono per lo più di patrimoni notevoli e attraverso il proprio patrimonio realizzano uno scopo culturale o sociale enunciato da un fondatore all'atto della costituzione – sostengono, attraverso l'erogazione di contributi, progetti promossi da altre istituzioni o da privati, diventando partner complementari allo Stato, particolarmente apprezzati in tempi di ristrettezza dei bilanci pubblici! Il contributo delle fondazioni non è mecenatismo nel senso classico del

termine: infatti la fondazione è vincolata da uno statuto, il mecenate invece, un privato, dona di sua spontanea iniziativa come e quando vuole.

L'ampiezza del ventaglio dei settori di attività delle fondazioni è la conseguenza diretta e positiva di un ordinamento legislativo favorevole e liberale, ma anche della concentrazione di patrimoni in Svizzera e delle origini dei fondatori, molti dei quali si prestano ad assumere simili cariche per passione personale avendo alle spalle esperienze di pubblica utilità in società, enti e associazioni. La moltitudine di fondazioni e di enti interessati alla loro attività crea le premesse per le attività delle asso-



di *Eliosabetta Calegari*
escalegari@ticinomanagement.ch

Tradizionalmente dedicate al non profit destrutturato, oggi sono sempre di più le donne che svolgono un ruolo cruciale alla testa o ai massimi vertici di importanti fondazioni in Svizzera

Le fondazioni in numeri

USA



ca 104'000 fondazioni di pubblica utilità
ca 460 miliardi CHF di patrimoni amministrati
ca 47 miliardi CHF contributi elargiti all'anno

Germania



ca 16'000 fondazioni di pubblica utilità
ca 160 miliardi CHF di patrimoni amministrati
ca 10 miliardi CHF contributi elargiti all'anno

Svizzera



ca 12'000 fondazioni di pubblica utilità
più di 50 miliardi CHF di patrimoni amministrati
da 1 a 1,5 miliardi CHF contributi elargiti all'anno

Fonte: SwissFoundations, 2008

ciazioni di categoria Profonds - Associazione Svizzera delle Fondazioni di Pubblica Utilità - e SwissFoundations - Associazione delle fondazioni donatrici svizzere -. Quest'ultima ha varato fra l'altro un "Good Governance Code", un codice comportamentale per le fondazioni, il primo a livello europeo che affronta i temi della gestione delle fondazioni e della loro comunicazione professionale. Del resto, anche nel settore delle fondazioni la professionalizzazione è un elemento decisivo per il successo a medio e lungo termine, così come la comunicazione, la trasparenza e raccolta sistematica di informazioni in una banca dati che raccolga tutte le fondazioni donatrici a livello nazionale.

Il fondatore svizzero classico ha all'incirca sessanta anni, è di norma un uomo, sposato, di confessione evangelica e costituisce la fondazione quando, per lo più tra 50 e 70 anni, è già stato coinvolto, ad esempio con cariche onorifiche, in progetti di pubblica utilità. Ma negli

ultimi 10 anni, secondo i dati raccolti e pubblicati nel 2007 dall'Institut für Verbands Management dell'Università di Friburgo, il numero delle fondatrici donne è cresciuto fino a superare il 43%! Una presenza che non è certo cosa nuova: basti pensare alla creazione nel 1354 a Berna, grazie ad Anna Seiler, della fondazione per un ospedale che ha dato origine all'attuale e ben noto Insel Spital! Questi ultimi elementi sono messi in luce in modo particolare da Elisa Bortoluzzi Dubach, consulente e docente di relazioni pubbliche e sponsorizzazioni, autrice del volume di recente pubblicazione *Lavorare con le fondazioni*. Guida operativa, potrebbe



Elisa Bortoluzzi Dubach con il suo libro, *Lavorare con le Fondazioni*

UNA GUIDA OPERATIVA PER LAVORARE CON LE FONDAZIONI

Per la prima volta un manuale si rivolge all'ampio e variegato pubblico degli operatori attivi in ambito sociale e culturale interessati ai finanziamenti e alla collaborazione con le fondazioni che erogano.

Il libro di Elisa Bortoluzzi Dubach, consulente di sponsoring e comunicazione, che collabora da anni con fondazioni e responsabili di progetti culturali, e conosce il mondo delle fondazioni sia dal punto di vista di chi è alla ricerca di fondi, sia di chi li assegna, è fortemente orientato alla prassi e introduce i lettori al mondo delle fondazioni attraverso capitoli articolati in modo sistematico. I lettori apprendono passo dopo passo che cosa sono le fondazioni erogative, come lavorano, quali sono le condizioni da osservare se si desidera ottenere e mantenere nel tempo la loro collaborazione nel sostenere un progetto, finanziandolo o diventandone partner.

Una panoramica di alcuni dei principali attori di questo mondo in Italia, Germania, Svizzera, Austria e Liechtenstein, e un ampio indirizzario di fonti di informazione, ne fanno un manuale di immediata consultazione per tutti coloro che hanno interesse a questa specifica tematica.

COVER STORY

contribuire ad aumentare l'impatto socio-economico, già forte, delle fondazioni facilitando sia i richiedenti, sia gli amministratori.

Ticino Management Donna ha raccolto la testimonianza di questa esperta del settore, soprattutto per comprendere il ruolo crescente svolto oggi dalle donne.

Le donne da sempre hanno avuto un ruolo importante nei settori non profit e del volontariato. Questo vale anche per le fondazioni?

Le donne hanno avuto un ruolo significativo anche nel mondo delle fondazioni sia pure contenuto in termini numerici. Visionarie ed imprenditrici, la loro attività è stata spesso contraddistinta da coraggio, innovazione e capacità di creare istituzioni che spiccavano per l'eccellenza delle intuizioni e la qualità dell'operatività e questo -

nota bene - fin dal Medioevo. Un esempio ne è la creazione nel 1354 a Berna, grazie ad Anna Seiler, della fondazione per un ospedale destinato a tredici persone malate e bisognose. Questa fondazione, una delle prime che ricordiamo nella storia svizzera, ha dato origine all'Insel-Spital e l'Anna-Seiler-Haus che sono oggi tra i centri medici più all'avanguardia della Svizzera. Vi sono molte altre figure che hanno segnato la storia di questo settore anche in tempi più recenti. Fra queste voglio ricordare Lina Balzan, che istituendo nel 1957 la Fondazione Balzan, ha dato il via ad un premio che non solo ha valorizzato il lavoro di studiosi e scienziati, ma sostiene nelle loro attività anche giovani ricercatori; Gisela Kutter, che a fine anni Novanta con la sua fondazione Ladies First ha contribuito in modo sostanziale alla costru-

FOUNDATION MANAGEMENT

Con la crescita di importanza del ruolo svolto dalle fondazioni nella società, in molte organizzazioni, che dispongono di una o più fondazioni, nasce la figura del foundation manager, che ha la funzione di coordinare le attività della o delle fondazioni con quella della società che le ha create. È il caso, ad esempio, della BSI SA, conosciuta in passato come Banca della Svizzera italiana, che ha 4 Fondazioni principali: BSI Art Foundation, che ha lo scopo di promuovere

le arti visive, BSI Gamma Foundation, che ha lo scopo di promuovere la ricerca scientifica in ambito di asset management principalmente attraverso conferenze o sponsorizzazioni di pubblicazioni delle ricerche, BSI Architectural Foundation, che promuove le conoscenze, la formazione e la ricerca nel campo dell'architettura attraverso l'istituzione di un premio biennale e sostiene l'attività ed i progetti promossi nell'ambito del suo allestimento, quali mostre, pubblicazioni, presentazioni eccetera, e infine, ultima, ma non per importanza, la Fondazione del Centenario della BSI, che ha lo scopo di attribuire riconoscimenti in forma di premi in denaro a persone o Enti che abbiano operato a favore dello sviluppo dei rapporti italo-svizzeri, contribuito a migliorare l'intesa e la comprensione tra i popoli di Svizzera e Italia o all'accresci-

mento del comune patrimonio culturale. «In qualità di Foundation Manager mi occupo della gestione e del coordinamento operativo delle fondazioni, le cui attività rientrano nel contesto della politica di comunicazione della Banca», spiega Barbara Cortella Mohorovic, che lavora nell'unità Corporate Communication di BSI. «Quindi, da un punto di vista pratico, seguo l'organizzazione dei consigli di fondazione e il relativo segretariato, la gestione amministrativa delle nostre fondazioni, come ad esempio le modifiche degli statuti, gli aggiornamenti del registro di commercio, nonché tutte le attività che vengono realizzate nell'ambito degli scopi di ciascuna fondazione, tra le quali conferenze, premi, sponsorizzazioni di pubblicazioni e tutti gli eventi correlati». Un altro ruolo sovente svolto da professioniste femminili, come in questo caso.



Barbara Cortella

zione del teatro a Basilea o, per venire all'attualità, Daniela Merz, direttrice della "Fondazione per il lavoro" di San Gallo, che ha lanciato un modello propositivo di reintegrazione nell'attività produttiva dei disoccupati permanenti. Per riferirci al Canton Ticino, basti citare Matilde Bonetti Soldati, presidente della Fondazione del Corriere del Ticino, Heidi Horten dell'importante Helmut Horten Stiftung, Ina Piattini, alla guida della Fondazione Conservatorio, oltre che creatrice, insieme al marito della Fondazione Ina e Sandro Pelloni-Piattini, Chiara Simoneschi Cortesi alla testa della Fondazione di "Sacrificio Quaresimale dei cattolici in Svizzera", Luisa Nobile Buetti, pediatra e specialista in oncologia pediatrica, ideatrice e presidente dell'Associazione Elisa e Marie Jeanne Bosia presidente della Fondazione Sorato. Mi sembra che tutti questi esempi (ma molti altri se ne potrebbero fare) abbiano un tratto comune: la qualità delle iniziative unite alla professionalità ed al coraggio delle donne che le hanno lanciate.

Nelle fondazioni in passato erano quasi sempre uomini a figurare come presidenti o membri dei consigli, oggi le cose stanno cambiando?

Direi che possiamo parlare di un cambiamento progressivo negli ultimi dieci anni: oggi più del 43% dei fondatori sono donne. Se consideriamo le associazioni di categoria, SwissFoundations-Associazione delle fondazioni donatrici ha per esempio sempre avuto ed ha tuttora una donna come direttore. Questo cambiamento visibile anche nella scelta dei membri dei consigli di fondazione ha a che vedere a mio parere con tutta una serie di fattori. Il ruolo delle donne è cambiato. Eccellono a livello scolastico, si impegnano nella loro formazione, sono attive professionalmente, partecipano alla vita della società civile a tutti i livelli, sono organizzate in associazioni di categoria e club quali per esempio Soroptimist e BPW che hanno come missione quella di valorizzare il loro lavoro. Una di queste organizzazioni, GetDiversity (www.getdiversity.ch), costituita lo scorso anno, si pone fra l'altro proprio come obiettivo quello di incrementare il numero delle donne all'interno dei consigli di fondazione oltre che nei consigli di amministrazione.

Come giudica questo cambiamento?

Non sono una fautrice delle cosiddette "quote rosa". Penso che ognuno debba fare la sua strada in base alle sue capacità ed i suoi meriti. Deve però averne la possibilità oggettiva. Far accettare che le donne abbiano delle capacità anche a livello dirigenziale è stata una conquista per la quale si è dovuto lottare e si continua a lavorare duramente. Il cambiamento è positivo perché si mettono a disposizione del Paese risorse altamente qualificate che possono contribuire a renderlo competitivo. Secondo uno studio di McKinsey&Company quando ai vertici di una azienda vi sono uomini e donne la performance migliora notevolmente. La stessa cosa vale a mio parere naturalmente anche per le fondazioni, dove, tra l'altro,

UNA FIGURA DA RIVALUTARE: ANGELA LINA BALZAN

La Fondazione Internazionale Balzan è sorta a Lugano nel 1956 grazie alla generosità di una donna, Angela Lina Balzan che, alla morte del padre Eugenio e ispirandosi ai suoi propositi, decise di rinunciare al cospicuo patrimonio ereditato e di destinarlo ad un'opera che ne onorasse la memoria e ne attuasse la volontà. Nella premessa allo Schema dello Statuto costitutivo infatti si legge: «Col proposito di tradurre in pratica la volontà e il disegno vagheggiato da mio padre di una grande opera umanitaria e sociale di bene di lunga e, possibilmente, perpetua durata». La Fondazione Internazionale "Premio Balzan", dedicata alla grande figura del giornalista e imprenditore Eugenio Francesco Balzan, nato nel Polesine nel 1874 da famiglia di proprietari terrieri decaduti e morto a Lugano nel 1953, una vita lavorativa trascorsa quasi interamente al "Corriere della Sera" di Milano, che si distinse per la grande generosità, oltre che per il patriottismo ed il coraggio civile, conferisce un Premio di grande prestigio in varie discipline scientifiche, umanistiche ed artistiche.

La Fondazione Balzan ha carattere internazionale e agisce attraverso due sedi: una di diritto italiano e l'altra di diritto svizzero. La Fondazione Internazionale Premio E.



Angela Lina Balzan

Balzan - "Premio", con sede a Milano, ha lo scopo di incoraggiare, senza distinzioni di nazionalità, di razza e di religione, la cultura, le scienze e le più meritevoli iniziative umanitarie, di pace e di fratellanza fra i popoli. Vi provvede attraverso l'assegnazione annuale di quattro premi nelle categorie "lettere, scienze morali e arti" e "scienze fisiche, matematiche, naturali e medicina". La Fondazione Internazionale Premio E. Balzan - "Fondo", con sede a Zurigo, condivide questi obiettivi e amministra il patrimonio lasciato da Eugenio Balzan.

In questo modo la Fondazione assicura di poter gestire da un lato e distribuire dall'altro al meglio il denaro, che Angela Lina Balzan ha generosamente destinato alla società civile.

COVER STORY

le donne lavorano da sempre nella parte operativa. **Esistono skills specifiche, che portano le donne nell'ambito delle fondazioni donatrici?**

Le generalizzazioni sono sempre pericolose: difficile individuare caratteristiche prettamente femminili e, tuttavia, penso che le donne possiedano una particolare sensibilità per i dettagli - fondamentale nell'intuire quali progetti abbiano davvero potenziale -, che abbiano una notevole dose di autocritica quando si pongono davanti alle sfide dell'operatività che le spinge, da un lato, ad investire costantemente sulla propria professionalità e, dall'altro, a verificarsi ed a verificare ed in questo modo ad evitare errori, che dispongano infine di una buona capacità ad identificarsi con i richiedenti, perché abituate da sempre a ricoprire più funzioni ed in questo senso naturalmente predisposte al cambiamento di ruolo necessario per comprendere a fondo le necessità dei beneficiari. Inoltre esse fanno propria la causa della fondazione per la quale operano, spesso non tralasciando occa-

sione per spendersi come ambasciatrici nei più svariati contesti. Tutto questo induce a credere che in prospettiva futura il loro ruolo anche nel mondo della filantropia assumerà sempre più spessore e rilevanza anche nel contesto internazionale.

Parliamo delle possibilità operative future delle fondazioni, a volta loro non risparmiate dalle disavventure dei mercati finanziari. Pensa che potranno continuare a svolgere il loro ruolo nella società, nonostante la finanza avversa?

Per fortuna le fondazioni svizzere hanno in genere investito negli scorsi anni in modo conservatore (al contrario, per esempio, delle fondazioni americane). Le premesse perché anche in futuro le fondazioni donatrici svizzere possano contribuire alla realizzazione di progetti in diversi campi, a complemento delle attività di sponsorizzazioni di esponenti dell'economia e degli sforzi dell'ente pubblico, sono buone. Occorre quindi puntare su un ulteriore miglioramento dell'operatività delle fondazioni!

La nouvelle vague della charity

Quando il non profit fa parte del dna... È certamente il caso di Maria Alessandra Foglia Solaro del Borgo, oggi vice presidente della Fondazione del Ceresio, oltre che membro della Commissione Tecnica della Fosit (Federazione delle Ong della Svizzera italiana).

Una vita dedicata al volontariato, ma non in modo improvvisato, visto che la grande professionalità che vanta oggi Maria Alessandra l'ha sviluppata in parte lavorando sul campo, in parte studiando e facendo ricerca in quel complesso settore che è il non profit.

Giovanissima, infatti, all'epoca degli studi universitari a Milano, già si orienta verso una forma di volontariato fortemente professionalizzato, lavorando in un progetto transazionale della Cee (l'allora Comunità Economica Europea) di lotta contro la povertà, concentrata sull'aiuto ai disoccupati di lunga durata. Ma la vera svolta arriva quando, già sposata, residente in Canton Ticino, crea con un gruppo di amiche e presiede per diversi anni una piccola Ong (Associazione Amici dei Bambini di Mollas), attiva in una zona rurale dell'Albania con aiuti umanitari prima e progetti di cooperazione allo sviluppo poi. «Questa esperienza è andata via via professionalizzandosi, al punto da indurmi a sentire la necessità di frequentare un master in management e non profit con docenti dell'Università di Ginevra», spiega, «e in seguito anche a scrivere, con altri due autori, Alessandra Sagramoso e Claudio Naiaretti, un manuale operativo sul tema (Strumenti operativi per progetti di cooperazione allo sviluppo)».

Forte di questa professionalità, concentrata soprattutto sull'analisi e l'accompagnamento di progetti di cooperazione e sviluppo, dal 2004 Maria Alessandra assume la vicepresidenza della Fondazione Banca del Ceresio, creata dalla Banca del Ceresio di Lugano. «Con questo incarico, si può dire che io sia passata "dall'altra parte della barricata", ovvero, invece di cercare finanziamenti, ora devo scegliere a chi erogarli», fa notare Maria Alessandra. La Fondazione devolve infatti una percentuale degli utili della Banca, nella misura di circa mezzo milione di franchi all'anno, in parte (la metà circa) a progetti di lotta contro la povertà e in parte a progetti di ricerca scientifica e formazione soprattutto sotto forma di borse di studio. «Data la mia formazione, sono direttamente responsabile della parte relativa alla lotta contro la povertà. In generale, però, io mi occupo di selezionare i progetti che fanno richiesta di finanziamento e di seguire quelli approvati, impegnandomi in prima persona per migliorarne la qualità. Un'attività, questa, che da tutt'altro punto di vista



Maria Alessandra Foglia
Solaro del Borgo

UNA FONDAZIONE PER LA LIBERA INFORMAZIONE

Interpretando le volontà testamentarie dello zio, Agostino Soldati, 65 anni ora sono Raffaele Soldati costituì la Fondazione per il Corriere del Ticino, che assunse di fatto la proprietà della testata, caso estremamente raro nell'Europa occidentale. Alla presidenza del Consiglio di Fondazione da ben 34 anni, la figlia di Raffaele, Matilde Bonetti Soldati, che continua a svolgere questo delicato ruolo con capacità, competenza e determinazione, convinta ancora della bontà della scelta fatta dal padre.

Signora Bonetti, lei è alla testa del Consiglio della Fondazione per il Corriere del Ticino da oltre trent'anni. Cosa ha comportato questo impegno?

Sono nel Consiglio di Fondazione del Corriere da ben 56 anni e nel '75 ne ho assunto la presidenza. Confesso che all'inizio è stato assai duro. Orfana di entrambi i

genitori a vent'anni, avevo molte responsabilità anche famigliari e conciliare il tutto non è sempre stato facile. Dovendo inoltre trattare con persone di maggiore esperienza, provavo un senso di timidezza. Il tempo e l'esperienza poi mi hanno aiutato a superare questo problema.

Sposata e con quattro figli, è sempre stato molto impegnativo, ma anche molto interessante. Ho avuto contatti con tante persone e questo fatto è stato molto arricchente e mi ha fatto crescere.

Che tipo di competenze richiede il suo lavoro?

L'esperienza e il buon senso, l'appoggio di persone valide, di bravi direttori e il Consiglio di Fondazione composto da persone preparate mi sono sempre stati di grande aiuto, specialmente nelle decisioni importanti.

Pensa che la scelta di affidare il Cor-

riere del Ticino ad una fondazione sia valida ancora oggi?

Sì, sicuramente. Il fondatore, Agostino Soldati, per volontà testamentaria, ha lasciato il Corriere a mio padre, Raffaele Soldati, con il preciso desiderio che lo stesso non dovesse essere fonte di reddito per la famiglia, bensì continuasse il suo compito di quotidiano al servizio della popolazione ticinese.

Perciò negli anni '40 mio padre costituì la Fondazione per il Corriere del Ticino. Lo scopo era ed è tutt'ora quello di fornire una informazione indipendente, non legata ai partiti, obiettiva.

Gli utili vengono reinvestiti per permettere il continuo miglioramento sia redazionale che tecnico.



Matilde Bonetti Soldati

svolgo anche per la Fosit, poiché, nella Commissione Tecnica, sono chiamata ad esaminare ed emettere pareri sui progetti di sviluppo passibili di essere finanziati dal Governo Svizzero».

E qui sta in fondo il cuore, la quintessenza della professionalità che sempre si dovrebbe trovare nell'ambito di chi opera nella Fondazioni erogatrici: la capacità di scegliere e poi di seguire da vicino gli sviluppi dei progetti che chiedono sostegno e finanziamenti. «Un lavoro estremamente complesso, che non si può assolutamente improvvisare», conferma Maria Alessandra, precisando che «sono felice di poter svolgere questo lavoro all'interno del nostro Consiglio. Sarebbe infatti peccato se, una volta fatta la donazione, i progetti non fossero seguiti e dialetticamente aiutati ad arrivare alla sostenibilità nel tempo». Tra l'altro sovente i progetti dei richiedenti sono buoni in sé, ma non sono ben strutturati, efficienti ed efficaci e necessitano di una riorganizzazione per poter funzionare. «Chi eroga finanziamenti si deve porre assolutamente il problema della loro pertinenza e della loro sostenibilità a lungo termine e quindi, magari, aiutare i richiedenti anche a questo livello. Trovo questo lavoro di coaching particolarmente stimolante, perché permette di vedere una vera evoluzione non solo dei progetti, ma anche delle persone che vi lavorano».

Del resto chi, anche grazie ai finanziamenti e agli aiuti ricevuti, lavora bene, crea inevitabilmente ricchezza: da lì spesso si pone il problema del passaggio dal non profit al profit. «È questo un passaggio delicato che però trovo estremamente affascinante, anche perché è la dimostrazione della bontà di un progetto. Un passaggio però sovente anche molto difficile, proprio per lo spirito di chi opera normalmente nel non profit, che ha difficoltà a lavorare nell'ottica del mer-

È indubbiamente l'icona delle donne manager ticinesi, Ina Piattini Pelloni, una vita alla testa di un gruppo importante per l'economia ticinese come Fidinam. Meno conosciuto, ma altrettanto significativo, il suo impegno nel settore non profit, in diverse fondazioni. Ecco un commento sulla sua esperienza.

Signora Piattini, lei è Presidente del Consiglio di Fondazione del Conservatorio della Svizzera Italiana da diverso tempo. Cosa l'ha portata a ricoprire questa funzione?

Nel 1985 avevo deciso di riprendere lo studio del pianoforte, abbandonato da tempo. Fu quindi il mio professore a propormi di affiancare Armin Brenner (ideatore, promotore e, per oltre un decennio, timoniere dell'istituzione) nella costituzione dell'Associazione Accademia di musica della Svizzera italiana. Scopo della neo-costituita associazione era quello di riprendere 250 ex allievi dell'Accademia Artistica Malcantonese quando questa, nell'estate 1985, decise di abbandonare l'insegnamento della musica. Nel 1999, in previsione del riconoscimento quale scuola universitaria di musica, l'Associazione costituì la Fondazio-

DAL MERCATO AL NON PROFIT
ne Conservatorio della Svizzera Italiana. Da presidente dell'una, divenni presidente dell'altra. Affiancare Armin Brenner e accompagnare, in un arduo processo, tante persone estremamente motivate - colleghi di consiglio, direzione, docenti e collaboratori - che hanno dato l'anima per raggiungere i risultati attuali, è stato stimolante. *Che tipo di competenze richiede un lavoro del genere?*

Se dimentichiamo la pianista mediocre che ero, le mie competenze erano puramente aziendali. Quindi piuttosto che di competenze, parlerei di una premessa essenziale: essere pronti ad investire tempo e risorse in qualcosa in cui fortemente si crede. Il fatto di poter partecipare nel favorire una maggior diffusione della cultura musicale sul nostro territorio e di rendere possibile "il fare musica" a molti nostri giovani di ogni strato sociale è stato per me determinante. È fortunato chi ha la possibilità di avvicinarsi alla musica già da bambino.

Lei ha lavorato anche nel settore aziendale, come si differenzia l'essere alla guida di un Consiglio di Amministrazione da quella di pre-

siedere un consiglio di Fondazione?

Se la Fondazione deve agire secondo regole aziendali, non vedo particolari differenze, fatta eccezione per una maggior attenzione agli aspetti pubblici e un maggior fattore emozionale. In altre parole, come qualsiasi azienda deve agire secondo concetti di efficienza, ottimizzare i costi e puntare costantemente sulla qualità. Una Scuola universitaria di musica in Ticino si giustifica solo con un alto grado di attrattiva e quindi con l'alta qualità della formazione.

Perché ha deciso di creare, con suo marito, la fondazione Ina e Sandro Pelloni Piattini?

Mio marito ha sempre dovuto lavorare per pagarsi gli studi. Potendolo fare, abbiamo quindi deciso di portare un piccolo contributo affinché giovani ticinesi meno fortunati di altri, ma meritevoli possano studiare e portare avanti una formazione che li soddisfi nella vita. È una piccola fondazione, ma offre grande soddisfazione.



Ina Piattini Pelloni

cato. Avendo osservato questa problematica oggi emergente, ho cominciato a riflettere su come supportare proprio questa fase delicata dello sviluppo di nuove forme di imprenditorialità e quest'anno, insieme ad altri, sto lanciando un fondo di investimento per queste nuove imprese (Insitor Fund, seed capital for development), un social venture fund che investe in iniziative imprenditoriali di forte impatto sociale nel sud-est asiatico, legate a varie Ong con cui collaboro da tempo». Un'idea molto avveniristica di capitalismo etico che dimostra come, grazie ad un circolo virtuoso, si possa creare ricchezza partendo dalla lotta contro la povertà.